



ARCH. CAMILLO RICCIO  
1838 - 1899

## COMMEMORAZIONE

DELL' ARCHITETTO

# CAMILLO RICCIO

DETTA DAL SOCIO

Prof. GRESCENTINO CASELLI

LA SERA DEL 31 MARZO 1899

(Con Tre Tavole).

*Onorevoli Colleghi,*

Incaricato dal nostro Presidente, di leggere alla Vostra presenza una commemorazione del nostro antico Collega e Presidente che fu il compianto commendatore architetto **Camillo Riccio**, devo dichiararvi anzitutto che, di fronte a un'esistenza così operosa, un'attività così multiforme come fu quella di Camillo Riccio, mi apparve difficile perfino l'ordine con cui avrei potuto raccogliervi ed esporvi la materia, motivo per cui devo invocare il Vostro compatimento se avrò adempiuto troppo imperfettamente all'incarico.

Dall'astigiano avvocato Carlo e dalla torinese Camilla Bonanate, Camillo Riccio ebbe i natali nel 1838 in Torino nella parrocchia di S. Tommaso; compiuti gli studi ginnasiali e liceali nei collegi di Asti e di Chieri, a 18 anni, nel 1856, fece l'esame di ammissione al nostro Ateneo torinese. In tutti e quattro gli anni di cui allora si componeva il Corso di ingegneria riportò sempre splendide votazioni fino alla laurea di *Ingegnere idraulico ed Architetto civile*, che sostenne il 2 agosto 1860 a pieni voti nanti la Commissione composta dei professori Bruno, Brunati e Promis. Nell'anno stesso condusse in isposa la torinese signorina Felicità Spalla. Si noti che già un anno prima del compimento degli studi universitari attendeva all'impiego retribuito prima di *Volontario-Contabile*, poi di *Sotto-Commissario di seconda classe* negli Uffici Civili del Genio Militare.

Senza che dovesse abbandonare quegli Uffici, dove anzi quasi annualmente venne aumentando di grado e di considerazione se non di stipendio, fu nel 1867 chiamato da Carlo Promis Assistente di disegno nella R. Università. Nel 1869 il Promis gli fece ottenere la nomina di *Primo Assistente*, e nello stesso anno nel Genio Militare venne promosso *Contabile effettivo di seconda classe*.

In quegli anni era entrato col Rivetti nell'Ufficio dell'architetto Giuseppe Bollati, e così ben si può dire che non solo nei primi anni di carriera, ma financo dagli anni di studentato il Riccio aveva iniziato quella triplice operosità nell'esercizio della professione di architetto, nelle attribuzioni del Genio Militare e nell'insegnamento all'Università, nella quale si mantenne fino all'epoca dell'Esposizione del 1884.

E, ciò che è singolare, in ognuno di questi tre rami di attività fu sempre un esemplare di calma e ordinata puntualità; e in ognuno diede impulso e compimento a tante opere, che è necessario ch'io mi soffermi alquanto a dire separatamente di ciascuno di essi.

Negli Uffici del Genio Militare è quasi impossibile determinare ed enumerare gli oggetti cui fu successivamente e ininterrottamente rivolta la sua attività. Furono lunghi e pazienti lavori da misuratore, da disegnatore, da liquidatore di lavori ora murali, ora stradali, che sarebbe impossibile a volerli tutti menzionare. Rimane tuttavia segnale e memoria della parte attivissima che prese il Riccio alla dipen-

denza dell'architetto colonnello Castellazzi, prima nei lavori di studio ed esecuzione della Caserma della Cernaia e dell'Ospedale militare di Santa Croce dal 1859 al 1860; in seguito nella compilazione del *Giornale del Genio Militare*, nel quale compaiono, diligentemente autografate di mano del Riccio, le caserme, le cavallerizze, i magazzini militari ed altre opere che in quel turno di tempo con febbrile attività furono condotte a compimento.

Più tardi fece gli studi ed ebbe la direzione dei lavori del tronco di ferrovia che dall'Arsenale di Costruzioni in Borgo Dora mette alla stazione di Ciriè. Così dicasi dell'altro tronco di ferrovia che dalle fonderie dell'Arsenale mette alla stazione di Porta Susa e che servì per la prima volta al trasporto del primo cannone di 100 tonnellate che fu costruito in Italia.

Ma, ripeto, sarebbe impossibile rintracciare tutti i segnali dell'opera che il Riccio svolse nel Genio Militare dal 1859 al 1884, dove una pleiade d'impiegati colleghi, di ufficiali subalterni ed ufficiali superiori impararono ad apprezzare la facilità e rapidità colle quali le *pratiche* si succedevano nelle sue mani ed avevano tutte una pronta relazione, un buon esito ed un'immediata esecuzione.

\*\*\*

Quasi tutti quanti siamo qui riuniti avemmo occasione, o come allievi o come colleghi, di conoscere le doti dell'ingegno, della mano che il Riccio dispiegò nella sua lunga carriera di Assistente all'Università, che iniziata, come dissi, nel 1867 col professore Promis prima, col professore Marchini in seguito, fu continuata col professore Ceppi. Questo suo ufficio fu momentaneamente interrotto con una *aspettativa* nel 1883 quando Egli fu prescelto agli studi e alla direzione dei lavori dell'Esposizione nazionale in Torino del 1884; ma tosto, nel 1885 fu *richiamato in servizio* e proseguì il suo ufficio di insegnante con pari amore ed inappuntabile assiduità fino al 1° gennaio 1895, quando fu *collocato a riposo* per infermità ed a sua domanda.

Quanti fummo suoi allievi ricordiamo la sua lunga barba, il suo leggero pallore, l'aspetto sempre taciturno, pensoso e bonario con una lieve tinta di melanconia impressa quasi permanentemente sulla sua fronte; ricordiamo le sue puntualissime entrate in classe, le lunghe soste che faceva al tavolo di uno ad uno di noi tutti; ricordiamo le giuste riflessioni che faceva sui nostri disegni, l'aiuto efficacissimo che ci dava col suo tocco di matita sempre fluido, chiaro, correttissimo. Ricordiamo quegli esemplari di stampe autografate che ci distribuiva e commentava con parola modestissima e coi quali facevamo per la prima volta conoscenza delle Cancellerie, dei palazzi Farnese, delle Fornasine, dei palazzi di Venezia, dei palazzi

Gondi e via dicendo. L'uso di quelle autografie era stato ideato dal Promis; ma il Riccio le eseguì di sua mano e vi imprime quel carattere di chiarezza, di facilità che era un suo dono particolare d'introdurre in tutto ciò che egli prendeva a trattare. Fu allora che per la prima volta si insegnarono i primi rudimenti dell'architettura, prendendo per guida le opere concrete dei nostri grandi Maestri del Rinascimento; si abbandonò quell'uso dannoso che si era fatto precedentemente colle stampe degli ordini del Vignola. Fu allora che si cessò di obbligare i principianti a fare della composizione architettonica quando ancora non conoscevano nemmeno le regole materiali del disegno, non sapevano nemmeno dove stessero di casa quelle pagine immortali dei veri libri dell'architettura che sono i monumenti che ci hanno lasciato tutti quelli che hanno pensato e lavorato prima di noi.

Ma è tempo oramai che ci facciamo ad indagare l'opera del Riccio nella sua carriera attiva e militante di professionista e di architetto. Egli non disdegnò di rimanere a lungo subalterno e collaboratore di Giuseppe Bollati, dal quale ereditò una certa uniformità nella maniera di trattare il disegno, di intendere ed eseguire il profilo delle sagome, di concepire e svolgere le masse architettoniche. Sulle prime la sua opera fu tutta modesta, materiale ed esecutiva; e chi potrebbe enumerarne i lucidi che il Riccio condusse sui disegni del Bollati, gli schizzi che tradusse in disegno, le pazienti e lunghe calcolazioni di preventivo e di liquidazione di lavori che ebbe a fare per il suo amato principale e maestro? Si fu allora che il Riccio ebbe a prendere parte agli studi e ai lavori del palazzo Carignano, della piazza dello Statuto, della casa Frisetti in via Cernaia, della casa Ajello sul corso Palestro, e via dicendo.

Più tardi, come vuole la natura delle cose, quando, l'uno invecchia e scema nelle forze fisiche, l'altro ingagliardisce, acquista tatto e coraggio, l'opera del Riccio venne gradatamente a identificarsi e quasi a sostituire quella del Bollati. Tralasciando di enumerare i lavori del Bollati, i quali ci farebbero assistere al progressivo lavoro d'assimilazione e di compenetrazione di due menti, di due esperienze che si fondono in una sola, arriviamo alla casa dell'Opera Pia d'Oropa, che è il palazzo Comunale di Biella, casa che porta ancora il nome ufficiale del Bollati, ma che è già quasi di idea esclusiva del Riccio. In quel frattempo, circa il 1875, morì il Bollati, e la città di Biella affidò al Riccio la continuazione degli studi e l'esecuzione dei lavori per il teatro Sociale di quella città: teatro che è forse la prima opera importante d'esclusiva spettanza del Riccio, nella quale dispiegò fino d'allora le qualità caratteristiche della

maniera e dello stile che ha poi conservato e perfezionato durante tutto il lungo periodo della sua opera d'architetto.

A questo punto cominciò un secondo periodo della vita del Riccio, quello nel quale, pur conservando ed esercitando sempre con pari intensità d'intelletto e d'amore le due cariche al Genio Militare e all'Università, tenne ufficio in proprio; e l'una dopo l'altra, alcune quasi contemporaneamente, vennero fuori dalla sua mente o dalla sua matita quelle case d'affitto, quelle palazzine, quegli edifici per esercizio d'industria che eseguì in Torino, che gli procacciarono la riputazione d'architetto e professionista di primo ordine, che convinsero i committenti che ad affidare lo studio e il disegno d'una casa, anche modesta, a uno del mestiere non è un lusso; che non è vero che a fare la casa più comoda, più dignitosa, più solida e con applicazione dei veri e sani criteri dell'arte, costi di più che a farla a caso con la mancanza d'ogni criterio direttivo, come succedeva quasi universalmente allora in Torino e come, pur troppo, succede qualche volta ancora oggidì.

Fece in quel periodo la casa Boasso in Piazza Bodoni, nella quale il Riccio non si sgomentò di fronte a una zona stretta e lunghissima di terreno nella quale, non vi era modo di cavare cortile di sorta. Egli pose nelle viscere del suo casamento tre ampie scale a lucernario e due generosi pozzi di luce, e formò di tutto l'edificio quasi una sola manica tripla in profondità. Trattò le fronti esterne con un fare largo e spontaneo e diede carattere e vigore alla breve fronte in ismusso verso la via Carl'Alberto con una loggetta al secondo piano che fu per quell'epoca, e rimane tutt'ora, una delle più belle e più gentili trovate nel suo genere.

La casa Boasso doveva servire ad uso di pigione; invece, appena ultimata, diede sede all'Hotel della Liguria e servì felicemente per detto uso fino a dopo il 1884, quando fu ridotta ad uso degli Uffici dell'Amministrazione delle Strade Ferrate Mediterranee; a loro volta questi emigrarono nel 1893 e fu tosto la casa adibita di bel nuovo ad uso di botteghe ed alloggi da pigione, come lo è presentemente.

Mi sono soffermato sullo alternarsi delle destinazioni di questa casa Boasso perchè ciò forma una controprova dello spirito di riflessione, di antiveggenza del Riccio e dei sani criteri di distribuzione cui sono informate le sue piante; e ciò massimamente in un periodo come è questo in cui viviamo, in cui i committenti raramente vogliono guardare un dito più in là che il vicinissimo domani e qualche volta nemmeno gli architetti vogliono tener conto delle incertezze dell'avvenire e sanno convincersi che se il problema della distribuzione di una pianta è veramente risolto, la destinazione della casa, la sua adattabilità a varii usi, a varie

condizioni di abitatori può variare entro amplissimi limiti.

In quel frattempo, per la nuova espansione edilizia della città si era nuovamente intrapreso a fabbricare il grande rettangolo della Piazza d'armi di Torino e con disegno del Riccio sorsero la palazzina Botteri, la casa Boasso, la casa Biglia, le quali sono là ad affermare che anche nei limiti del troppo calunniato problema della casa da pigione si può assurgere alla monumentalità ed alla vera espressione di un carattere artistico; e tutto ciò senza che la casa cessi di essere un utile investimento di capitale. Spetta pertanto il merito al Riccio di aver, anche nelle case di affitto, dato l'esempio in Torino di una certa ariosità e distinzione degli atrii di ingresso, della scala, dell'anticamera, dei corridoi di disimpegno; esempio che, prima di lui, non aveva altro riscontro che nelle case da pigione edificatesi molti anni prima sui disegni di Alessandro Antonelli.

Qualcuno avrebbe potuto pensare allora che il Riccio, astretto dalla natura delle sue commissioni, a svolgere costantemente e in mille modi diversi il quesito della casa d'affitto, si sarebbe trovato a disagio nel trattare i temi più complessi e di indole più artistica quali sono il palazzo e la residenza signorile. Ma a togliere questo dubbio è venuto in soccorso la conoscenza sicura che aveva di lui il suo coetaneo l'ingegnere Albert, capo dell'Amministrazione di S. A. R. la Duchessa d'Aosta che chiamò nel 1880 il Riccio a collaborare con lui nel compimento e riadattamento del *Palazzo della Cisterna* in via Maria Vittoria. Quivi il Riccio diede prova della genialità e versatilità del suo ingegno anche nell'ideare il nuovo scalone e relativo atrio a sinistra dell'ingresso; nell'ideare ed eseguire quella soda, armoniosa e compassata cancellata che limita il giardino verso la via Carlo Alberto e che rimane quanto di più pratico, di più distinto ha dato la Torino moderna in questo genere e forse non ha dato nemmeno la Torino antica.

Malgrado tutte queste prove se il Riccio era in Torino universalmente riconosciuto per un valente uomo dal mondo dei committenti, dei costruttori e dei tecnici, il suo nome non aveva raggiunto ancora la popolarità. L'occasione non tardò a venire e fu nel 1883 quando la Commissione tecnica che faceva gli studi preliminari dell'Esposizione del 1884, e che conteneva nel suo seno le più distinte personalità dell'ingegneria e dell'arte torinese, richiesta, all'unanimità designò al Comitato il nome del Riccio da porre a capo della grande impresa degli edifici e dell'installazione generale dell'Esposizione.

Tutti abbiamo ancora presente la sicura tranquillità colla quale il Riccio si accinse all'opera; la rapidità colla quale nel parco del Valentino sorse per la prima volta quell'esercito di tettoie, di edifici, di chioschi nei quali al giorno prefisso

il Sovrano e gli intervenuti da tutti gli angoli d'Italia trovarono per la prima volta degnamente accolti i segni del lavoro, delle arti e del pensiero moderno della intiera penisola.

Chi non sa rendersi conto delle difficoltà di una simile impresa volle emettere un giudizio alquanto severo sulla trovata estetica di quella Esposizione; ma bisogna rifarci col pensiero a quell'epoca in cui le industrie decorative in Torino facevano appena i primi passi; nessun termine di confronto, nessun punto sicuro di partenza esisteva per stabilire, diremo così, la tonalità delle cose; e bisogna pur ricordarci dell'imponenza, della festosità dell'edificio d'ingresso a due torri che fiancheggiava il Valentino; di quel punto brillante che era il portico-colonnato di unione delle due Sezioni di elettricità che, a mezzo di una rotonda, aveva nascosto il difetto di una brusca rottura nella direzione del portico e aveva fatto di quel punto difettoso una delle più singolari genialità della mostra. Di queste e di altre cose belle bisogna ricordarsi e concludere che il Riccio rispose assai degnamente alla fiducia posta in Lui dai colleghi e dal Comitato, non solo, ma seppe rendersi benemerito della Patria e dell'Arte.

Giustizia relativa delle cose umane! La cittadinanza Torinese per dimostrare la sua gratitudine al Riccio non seppe che addossargli un altro compito ancora più grave e lo elesse a Consigliere comunale. Il 3 ottobre dello stesso anno fu nominato Assessore supplente, e il 9 ottobre del 1885 Assessore effettivo dei Lavori pubblici, carica nella quale fu riconfermato senza interruzione fino alla sua morte, salvo la breve sospensione nel periodo del Commissariato Regio del 1896.

Nel nuovo ufficio che volle affidargli la cittadinanza rispose il Riccio colla vera abnegazione di un cittadino devoto alla sua città nativa; rinunziò alla carica e ai suoi emolumenti del Genio Civile, disertò quasi giornalmente il suo prediletto studio, si installò nel suo ufficio dell'Assessorato dove si impose un orario e un lavoro ferreo come se fosse diventato funzionario della Città e se volle accudire ai suoi interessi di famiglia, dare nuovo impulso ai suoi lavori di professione e di arte, dovette aumentare di intensità di lavoro, se un aumento era ancora possibile, e dovette spesso volte faticare per sè le lunghe ore della notte, quando aveva faticato tutte quelle della giornata nell'interesse dell'azienda e del decoro Comunale.

Ciò non pertanto anche in questa nuova fase della vita il Riccio seppe dare frutti maturi e splendidi del suo ingegno tanto nell'Amministrazione Comunale come nell'esercizio dell'arte, pure continuando a impartire puntualmente il suo prediletto insegnamento all'Università.

Non aveva ancora preso fiato dalle fatiche dell'Esposizione di Torino che dovette allestire, nel 1885, la Sezione Italiana dell'Esposizione Internazionale di Anversa. In tre mesi di tempo studiò e fece eseguire in Italia tutto il materiale costruttivo e artistico di quella facciata a intercolonnio arcuato ed attico, lunga 125 metri, che, al giorno prefisso dell'apertura, fu puntualmente in ordine al suo posto e contribuì non poco a mantenere ed aumentare la buona reputazione del nome d'Italia all'estero. E, notiamolo, fu questa la prima, forse l'unica, occasione in cui il Riccio si recò all'estero. Fece in quella circostanza un viaggio attraverso la Spagna, e riportò al ritorno l'impressione che, a somiglianza della passeggiata la *Rambla* di Madrid, il nostro corso Vittorio Emanuele dovrebbe essere diviso longitudinalmente in tre sole zone, riserbando quella di mezzo, racchiusa dalle due file di alberi, per il transito dei pedoni.

Continuò il Riccio in questo terzo periodo della sua attività professionale a segnalarsi in Torino con nuove case da pigione, case signorili, stabilimenti industriali, case operaie, edicole sepolcrali e simili. Col fatto dell'Esposizione del 1884 la sua reputazione aveva varcato l'ambito della città e lo vedemmo in seguito richiesto nelle città di Asti, di Mondovì, di Saluzzo, di Alba e luoghi circostanti a fare ospedali, chiese, asili infantili, sepolcreti monumentali, casse di risparmio, ville, palazzine, ecc. Dovunque si trasse dal suo ufficio onoratamente per l'arte e per la professione e dovunque riportò pubbliche e non dubbie manifestazioni di soddisfacimento e di gratitudine.

Tra le principali sue opere di questo periodo sono: la casa Martini e Rossi in corso Vittorio Emanuele, la casa Rey in corso Duca di Genova, la casa Solaroli in via Mazzini, il teatro Torinese, la galleria Nazionale in Torino, i ristami del Santuario di Vico-Mondovì e la Cassa di Risparmio in Asti.

Alla casa Martini e Rossi in Torino seppe dare tutta la solennità e distinzione di un palazzo monumentale, massimamente per il suo maestoso portico a tre fauci e per la ricchezza e profusione di masse e di ornamentazione. Fu in ciò il Riccio benemerito dell'arte perchè seppe convincere il committente e indurlo ad accordare le distinzioni di un'arte veramente aristocratica anche in una casa da pigione.

La casa Solaroli poi in via Mazzini, contro la quale si sono scatenate molte ire della critica, colla nota dominante e grave dei suoi balconi e delle sue membrature, rimane pure là a protestare contro la scialba, incolore uniformità di quasi tutte le case di via Mazzini, venite su nel periodo di maggiore affievolimento artistico di Torino, nel quale pare che gli ingressi carrai, le scale, la distribuzione delle masse

e dei locali venissero non solo nemmeno non disegnate, ma nemmeno pensate prima dell'esecuzione.

Non è da attribuirsi al Riccio se le vicende economiche e costruttive della galleria Nazionale non sono onorifiche per la città nostra, perchè l'opera edilizia è sempre la risultante della saggezza e previsione del committente, combinata con lo studio e le proposte dell'architetto. Difatti, pochi architetti, forse nessuno dei contemporanei, ha saputo, volta per volta, stare nei giusti limiti del problema economico del committente; prova ne siano il teatro Torinese che doveva essere ed è riuscito una palestra di carattere modesto e popolare; le tettoie della Società Piemontese degli omnibus dove tutto è misurato al solo e giusto necessario; le case operaie Martini e Rossi alla Barriera di Orbassano, dove la più parsimoniosa erogazione della spesa è collegata con l'affermazione dei più sani criteri della moderna igiene, che vuole separazione, isolamento, libera circolazione d'aria, libero sfogo delle visuali.

Anche al Santuario di Vico-Mondovì era grave e complesso il problema che veniva affidato al Riccio. Mi consta che non è nè opera sua nè suo consiglio quella fodera metallica che altera sfavorevolmente il profilo della superba cupola, ideata dal Vittozzi e gettata nello spazio dal Gallo; che parimenti era già eseguita, prima che fosse chiamato Lui, quella impiastatura di arricciatura di cemento data ai due campanili, che contrappone una nota di colore fredda e antipatica al bel roseo che ha preso il paramento rustico di tutte le antiche masse dell'edificio.

Il compito del Riccio fu quello di fare un piano generale e una perizia di tutti i restauri e compimenti di cui mancava quel primario monumento del risorgimento del Piemonte e d'Italia. Di quanto aveva progettato il Riccio ebbe ad eseguire nel 1889 il restauro della copertura dell'atrio sulla fronte; nel 1891 terminò il compimento del restauro dell'ala di ponente con sostituire alla copertura provvisoria di tegole, che invadeva in parte il tamburo della cupola, una nuova copertura con falde a minor pendenza, che lasciano scoperto il tamburo e che sono sopportate da una ingegnosa struttura di volte su travi in ferro. Queste sono le opere per le quali il nome del Riccio ha l'invidiata sorte di figurare nella storia associato a quelli del Vittozzi e del Gallo.

Altre opere del Riccio darebbero materia di considerazioni e utili riflessi; ma il più efficace elogio di una esistenza è l'enumerazione delle opere compiute, per ciò mi limito a riprodurre qui, classificato per Comuni, l'elenco delle opere del nostro Maestro; elenco che è dovuto alla cortesia dell'ingegnere Arnaldo Riccio, figlio.

### Torino.

1875. Casa da pigione del signor L. Boasso, piazza Bodoni.  
 1875. Id. del signor Chiesa, piazza Solferino.  
 1877. Palazzina del prof. Botteri, corso Re Umberto.  
 1877. Id. del signor Rodi, via Vanchiglia.  
 1878. Id. del signor Mongini, via Orto Botanico.  
 1878. Casa da pigione del cav. Boasso, corso V. E., 76.  
 1879. Id. del signor Biglia, corso V. E., 78.  
 1879. Id. del signor Alessio, strada di Milano.  
 1879. Id. del signor Cugerone, strada di Rivoli.  
 1879. Id. del signor Chiaramella, via Tarino.  
 1880. Id. del signor Sigismondo, via dei Fiori, 12.  
 1880. Id. del signor Bellono, via Corte d'Appello, 14.  
 1880. Id. del signor Degiuli, via Ponte Mosca.  
 1880. Id. del signor Besozzi, corso Vinzaglio.  
 1881. Id. del signor Borione, via Cibrario, 1.  
 1881. Id. del dott. Peyretti, corso Siccardi.  
 1881. Sepoltura dei signori Botteri nel cimitero di Torino (parte primitiva).  
 1881. Palazzo della Cisterna, via Maria Vittoria, scalone, cancellata e adattamenti.  
 1882. Palazzina dello scultore Dellavedova, corso Oporto.  
 1882. Id. attigua all'Accad. Militare, via della Zecca.  
 1882. Conceria del cav. Durio, Madonna di Campagna.  
 1882. Casa da pigione del signor Verdoia, via S. Quintino, 25.  
 1883. Id. del signor Florio, via Vanchiglia.  
 1883. Id. del signor Debernardi Cesare, corso Valentino.  
 1883. Id. dei signori Martini e Rossi, via Carlo Alberto (adattamenti).  
 1884. Edifici e tettoie dell'Esposizione Nazionale.  
 1884. Casa da pigione del cav. C. Rey, corso Duca di Genova.  
 1885. Id. del cav. Lauza, fuori la Barr. di Nizza.  
 1885. Id. del cav. C. Rey, via Nizza.  
 1885. Id. del conte Solaroli, via Mazzini.  
 1886. Id. dei signori Martini e Rossi, corso Vittorio Emanuele, 44.  
 1885. Palazzina del signor Marini, via S. Dalmazzo.  
 1885. Id. dell'avv. Soldati, via Moncalvo.  
 1886. Molini Dora, ingrandimenti e adattamenti.  
 1886. Casa da pigione del signor Montù, via Moncalvo.  
 1886. Id. del signor Debernardi Francesco, via Vittorio Amedeo.  
 1887. Scuderie e rimesse della Società Piemontese degli Omnibus in Vanchiglia.  
 1887. Case operaie Martini e Rossi alla Barr. di Orbassano.  
 1888. Casa da pigione del signor Borelli, via Gioberti, 40-42.  
 1888. Id. del signor Ravera, via Ponte Mosca.  
 1888. Id. del signor Tavella, via Andrea Doria.  
 1888. Asilo infantile della Madonna di Campagna.  
 1888. Palazzina del cav. Chapuis, corso V. E., oltre Po.  
 1889. Casa da pigione del signor Debernardi, via Bidone.  
 1889. Galleria Nazionale, via Roma.  
 1889. Cucine economiche del signor Leumann, strada di Francia.  
 1889. Casa da pigione e stamperia del commendatore Cerri, via Quattro Marzo.  
 1890. Casa da pigione del cav. Boasso, via Ormea, 6-8.  
 1890. Teatro Torinese, corso Regina Margherita.  
 1891. Casa da pigione del signor Debernardi Michele, via Vittorio Amedeo.  
 1892. Sepoltura dei signori Rossi, nel Cimitero di Torino.  
 1894. Casa da pigione del signor Sismondi, via Madama Cristina, 49.  
 1895. Casa da pigione del signor Boero, via Carlo Promis.  
 1895. Palazzina del signor Borelli, via Massena.  
 1895. Sepoltura dei signori Boasso, nel Cimitero di Torino (Terza ampliamento).

1895. Sepoltura dei signori Motti, nel Cimitero di Torino (Terza ampliamento).  
 1896. Sepoltura dei signori Mogna, nel Cimitero di Torino (Terza ampliamento).  
 1896. Fabbrica dei signori Fiorio, in Borgo S. Donato.

#### Circondario di Torino.

1887. Scuole comunali di Germagnano.  
 1888. Villa del signor Mogna a Pecetto Torinese.  
 1893. Asilo infantile Martini in Cavagnolo Po.  
 1893. Id. in La Loggia.

#### Circondario d'Ivrea.

1885. Palazzo del Monte di Pietà e Cassa di Risparmio.

#### Circondario di Pinerolo.

1898. Sepoltura dei Conti Brunetta d'Usseaux, nel Cimitero di Pinerolo.

#### Circondario di Susa.

1898. Fabbrica dei signori Bosio in Sant'Ambrogio.

#### Asti e Circondario.

1883. Villa Flick in Villanova d'Asti.  
 1888. Chiesa parrocchiale di Roatto.  
 1892. Palazzo della Cassa di Risparmio di Asti.  
 1895. Chiesa parrocchiale di Isola d'Asti.

#### Mondovì e Circondario.

1887. Ristauri degli edifici municipali di Mondovì, danneggiati dal terremoto.  
 1884. Sepoltura dei Benefattori dell'Ospedale di S. Francesco nel Cimitero di Mondovì.  
 1885. Ospedale di Breo.  
 1886. Id. di Piandellavalle.

1891. Ricovero di Mendicità di Mondovì.  
 1892. Sepoltura dei signori Peyra, nel Cimitero di Mondovì.  
 1896. Facciata della Chiesa di S. Gregorio in Cherasco.  
 1897. Villa del cav. Ferro in Ormea.  
 1898. Ospedale di Santa Maria della Pila in Pian della Valle.

#### Circondario di Saluzzo.

1888. Nuova tettoia del Mercato di Barge.

#### Circondario di Alba.

1890. Asilo infantile e Scuole comunali di Montà.  
 1891. Villa dei signori Boasso presso Alba.

#### Circondario di Biella.

1875. Teatro sociale di Biella.  
 1896. Sepoltura dei signori Piatti, nel Cimitero di Orio Mosso.

#### Roma.

1889. Casa da pigione del signor Boasso e C. via Arsenale.

Facendo le somme troviamo che sono:

- 35 le case  
 17 i palazzi e le palazzine  
 5 le scuole ed asili  
 7 le case per industrie  
 3 le chiese  
 9 le sepolture  
 2 le sedi di esposizione  
 1 la Galleria Nazionale  
 1 il teatro

80 edifici in tutto di cui il Riccio diede i disegni e curò la esecuzione.

Annessi a questa commemorazione, a titolo di omaggio che la Società vuole rendere alla memoria del Riccio, compagno per la prima volta impressi i disegni del palazzo della Cassa di Risparmio di Asti e una riproduzione della fotografia del palazzo ricavata espressamente.

È questa l'ultima, tra le opere più importanti di creazione del Riccio, nella quale Egli ha raggiunto una ricchezza unita ad una certa sobrietà classica insolita nelle sue opere precedenti. La Asti moderna se non fosse di questo palazzo, avrebbe nulla da porre a riscontro dei palazzi della Asti antica quali sono quelli edificati sui disegni dell'ingegnere architetto Benedetto Alfieri.

Lui vivente, le sue opere principali furono Onorate di critica a mezzo della stampa.

I disegni e i cenni illustrativi degli edifici dell'Esposizione del 1884 si trovano nella « Rivista Tecnica » (1) che di quella Esposizione ha fatto il prof. G. Sacheri; un cenno diffuso della vita del Riccio, corredato da disegni e fototipie delle sue principali opere, trovasi nell'opera « L'Architettura Moderna » (2), pubblicata dall'ing. D. Donghi in illustrazione della 1ª Esposizione Nazionale di Architettura tenutasi in Torino nel 1890.

Le numerose e splendide fotografie di fabbriche di Camillo Riccio che adornano presentemente le pareti di questa sala, per dono cortese dell'ingegnere Riccio figlio predetto, rimarranno preziosi documenti nella biblioteca della nostra Società.

Come ho detto precedentemente, un periodo importante di attività del Riccio fa quello da Lui dedicato all'Amministrazione dell'Azienda Comunale. È quindi doveroso accennare, non fosse che per sommi capi, quanto ebbe a compiersi in Torino durante il suo Assessorato dei Lavori pubblici.

Quando il Riccio entrò al Municipio trovò sul tappeto la grave questione dello sventramento; ferveva allora troppo viva, quasi disgustosa, la discussione sul sistema di fognatura cittadina. Tanto nella questione dello sventramento come in quella della fognatura diede non poco impulso esecutivo. Sulla questione del ponte Maria Teresa, venne il Riccio spesso volte a portare in seno alla nostra

(1) *L'Ingegneria e le Arti industriali all'Esposizione Generale Italiana in Torino 1884.* — Rivista tecnica compilata colla direzione dell'Ingegnere G. Sacheri. — Torino, Cannilla e Bertolero, 1884.

(2) *L'Architettura Moderna alla prima Esposizione Italiana di Architettura, Torino 1890.* — Disegni e progetti di opere architettoniche scelti ed ordinati dall'Ingegnere Ardi. Daniele Donghi. — Torino, Camilla e Bertolero, 1891.

Società la libera e serena discussione<sup>5</sup> tecnico-economica. Rimane titolo di merito del suo Assessorato se al sopravvenire dell'ultima Esposizione Nazionale 1898, ebbe a trovarsi compiute la fabbricazione della diagonale Pietro Micca, se la fognatura si trovò risolta come principio e grandemente avviata come esecuzione. Se il problema del ponte Maria Teresa non è stato risolto durante il suo Assessorato, vi ebbe tuttavia formale affermazione di opera lapidea e monumentale, colla quale Torino ha promesso di abbellirsi tardi o tosto.

Fu pure quasi esclusiva iniziativa del Riccio se all'epoca dell'apertura della Esposizione 1898 la città si trovò percorsa in tutti i sensi dai fili e dalle splendide carrozze elettriche e fu dotata di una potente distribuzione dell'energia elettrica per future opere di comunicazione, di illuminazione e di forza motrice.

Ogni onorificenza che gli toccò contrassegna un periodo di successo della sua operosità. Lo vediamo insignito della Commenda della Corona d'Italia appena dopo le sue benemerite del 1884; della Commenda di San Leopoldo del Belgio, dopo l'Esposizione di Anversa; della Commenda dei SS. Maurizio e Lazzaro, dopo l'Esposizione Nazionale del 1898. Copri la carica di Consigliere Comunale contemporaneamente a Torino, nei Comuni di Montafia d'Asti, di Cortazzone d'Asti e di Roatto d'Asti; nel 1892 ebbe la cittadinanza di Montà d'Alba, dove aveva fatto gratuitamente l'edificio dell'asilo e delle scuole elementari; nel 1896 ebbe la cittadinanza di Mondovì per l'opera ugualmente gratuita che prestò per quel Santuario di Vico e per le opere pie locali; la nostra Società lo elesse Consigliere nel 1888, a Vice-Presidente nel 1889, Presidente nel 1890, anno nel quale lesse in questa sala una sua elaborata Memoria sulla soluzione da darsi allo sbocco della diagonale Pietro Micca dalla piazza Castello.

In questi ultimi, anni non cessò dalla sua consueta operosità, malgrado le molestie di una affezione cardiaca che lo assalì a più riprese. Da ultimo, che gli attacchi si erano fatti più insistenti, aveva scritto una lettera colla quale chiedeva le dimissioni da Assessore; ma il Consiglio non le accettava perchè sperava ancora nella sua guarigione. Il presagio, pur troppo, non ebbe a verificarsi, e Camillo Riccio cessava di vivere l'11 febbraio 1899 lagrimato dai suoi figli, da amici e discepoli a Lui carissimi, tra i quali vuole essere ricordato in modo particolare il nome di Costantino Gilodi.

I suoi funerali, fatti a cura della Giunta Comunale, furono presenziati dal Sindaco e dal Prefetto di Torino. Vi intervenne il nostro Presidente e quello della Camera di Commercio. Inviarono le



Palazzo della Cassa di Risparmio di Asti.

loro Rappresentanze il Comitato dell'Esposizione Nazionale del 1898 e la Direzione della Società Promotrice dell'Industria Nazionale di Torino. I Comuni di Mondovì, di Cortazzone e di Roatto furono rappresentati dai Sindaci e da numerosi Consiglieri. Le bandiere di molte Società operaie sventolarono in lunga fila tra la folla che mesta accompagnò la salma di Cantillo Riccio alla chiesa della B. V. degli Angeli e al Cimitero di Torino.

Al cimitero pronunziarono parole commoventi il Sindaco e il nostro Presidente, e nella tornata

del 22 febbraio corrente del Consiglio comunale il Sindaco, senatore Casana, fece un eloquente elogio funebre del Riccio, che ebbe le approvazioni generali, e diede occasione a poche parole del conte Ceppi, che, insieme al discorso del Sindaco, sono degne di essere raccolte nella Storia dell'Arte.

Torino, 31 marzo 1899.

Ing. C. CASELLI.

## Verbale dell'adunanza del 14 Giugno 1899

### ORDINE DEL GIORNO:

*Relazione della Commissione nominata per studiare e riferire sul Progetto di riforma della Legge 10 agosto 1884 per la derivazione delle acque pubbliche. — Lettura dell'Ingegner* LORENZO GARRONE.

### Presidenza VICARJ.

Sono presenti i Soci:

Baggi	Molli
Bechis	Montù C.
Bolzon	Penati
Cappa	Pinna
Caramagna	Quagliotti
Caselli C.	Salomone
Corradini	Sardi
Daviso	Silvano
Ferraris L.	Soldati V.
Galassini	Thovez E.
Imoda	Turina
Marcenati	Yicarj
Masino	Vinca
Maternini	

Si approva, anzitutto, la stampa negli Atti della memoria dell'ing. Galassini.

Quindi il *Presidente*, osservando che la seduta si ha a considerare come una continuazione di un'altra del novembre scorso, dà la parola all'ing. *Garrone*. Questi legge, ascoltassimo, la sua elaborata relazione, nella quale si rilevano i pregi e gli inconvenienti contenuti nelle proposte modificazioni alla Legge del 1884 per la derivazione delle acque pubbliche.

La diligente disamina dell'ing. *Garrone* viene accolta da vivi applausi, dopo i quali il *Presidente* apre la discussione sull'argomento.

Tanto la relazione, quanto il conseguente e sintetico ordine del giorno che la riassume e che viene riletto, sono approvati dall'Assemblea.

*Pinna* osserva che occorre distribuire l'una e l'altro ai componenti la Commissione del Senato. Osserva poi che il Collegio degli Ingegneri ed Architetti di Milano, in unione colla Associazione Elettrotecnica, Sezione di Milano, ha anch'esso approvata, pochi giorni sono, una relazione sul medesimo argomento, relazione che gli venne comunicata con invito di farla approvare anche dalla Sezione di Torino. Egli rispose, osservando come la Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, in unione colla Associazione Elettrotecnica, Sezione di Torino, s'era già, in precedenza, occupata della questione.

*Vicarj* osserva esservi nella Legge in discorso ancora una lacuna, quella riguardante il diritto virtuale di alcuni Comuni che si vedono, spediti da altri Comuni lontani; ma, dappoichè non si è ancora potuto trovare una soluzione al riguardo, è meglio non parlarne.

*Soldati Vincenzo* osserva, del resto, che si tratta di cosa non di competenza della Società.

Si approva la stampa della relazione *Garrone*, e si scioglie la seduta.

*Il Segretario*

C. DAVISO.

*Il Presidente*

M. VICARJ.